

## 1.4. Gli Antonini (96 -193)

### 1.4.1. Verso gli Antonini: Nerva (96 - 98)

L'assassinio di Domiziano, eseguito per mano diretta della frazione più progressiva culturalmente dell'aristocrazia senatoria, segnò il trionfo di un'alleanza instabile tra settori vecchi e nuovi della curia.

L'autentico vincitore fu, alla fine, il Senato nel suo complesso insieme con le sue prerogative istituzionali che vennero espresse anche nella scelta di Cocceio Nerva.

Il nuovo principe era un senatore di origine aristocratica e italica che, anche per rango, si contrapponeva agli imperatori della famiglia Flavia di nobiltà recente (dall'epoca Giulio – Claudia) e di origine equestre: una sorta di deciso ritorno al passato, quindi, secondo ogni forma, ma alquanto apparente.

In ogni caso Nerva chiuse immediatamente con alcuni paradigmi programmatici di Domiziano: abolì il *fiscus iudaicus*, sospese ogni intrapresa giudiziaria contro i circoli giudaico – cristiani dell'aristocrazia romana e in generale attuò una politica di sgravi fiscali.

I problemi, però, rimanevano aperti, soprattutto due ordini di problemi: e cioè quello relativo allo sbilanciato rapporto economico e finanziario tra Italia e le province e quello inerente al deprezzamento del *danarius*, della moneta di argento di Nerone che provocava squilibri nelle relazioni commerciali con l'estero e, segnatamente, con le tribù di oltre Reno e oltre Danubio.

Per il momento il nuovo principe, forse in coerenza con la sua politica fiscale, decise di chiudere le incerte imprese germaniche organizzate da Domiziano.

Cocceio Nerva appare ispirato dai canoni politico – economici del programma tradizionale del Senato: riduzione delle tasse e contrazione della spesa pubblica e militare.

L'istituzione dei *quinque viri minuendis publicis sumptibus*, una magistratura straordinaria incaricata specificatamente di diminuire la spesa pubblica, testimonia questo istinto socio – economico.

Eppure, contemporaneamente, il principe presagisce e intuisce i nuovi problemi epocali: squilibrio tra *italicani* e provinciali e la crisi commerciale che ne origina.

Il principe, così, decise di eleggere a correggente un generale spagnolo, ovverosia un aristocratico provinciale.

Fino ad allora, la massima carica (se non dal punto di vista istituzionale almeno sotto il profilo funzionale e carismatico) era rimasta riservata ai membri dell'aristocrazia (di più antica o recente tradizione) romana, per quel che riguarda la dinastia Giulio – Claudia, o italica, per la famiglia Flavia. Ora l'imperatore del Senato indicava suo successore un 'provinciale'.

Sicuramente questo provinciale era di buona nobiltà, ma pur sempre uno spagnolo; c'è anche da annotare che il Senato non biasimò quella scelta.

La consapevolezza, insomma, del nuovo orizzonte problematico stava attraversando tutta la società politica romana, da quella più tradizionalista a quella più progressiva: ci sono da regolare problemi per i quali può essere utile e decisiva l'esperienza diretta della vita economica delle province e della loro organizzazione militare, che Traiano, per forza di cose, portava con sé.

Era, quindi, implicita, in questa adozione, la convinzione che la parte migliore dell'Italia fosse, ormai, nelle province a seguito dell'emigrazione armata e coordinata dall'impero durante il I secolo a.C. e il I secolo d.C.